

# ITALERI CAMPIONE

## L'uomo del settimo titolo Fortitudo

# Matos, una recita a braccio

# Scudetto formato Fenomeno

**Con 15 eliminazioni nella 'bella' tricolore il dominicano firma una stagione record: nove gare vinte e meno di un punto concesso a partita**

**Ma l'intero reparto dei lanciatori è stata la chiave vincente insieme alla scelta della rosa da utilizzare nella serie playoff e al tecnico Mazzotti**

### LE SETTE PERLE FORTITUDO

- 1969 Amaro Montenegro
- 1972 Amaro Montenegro
- 1974 Amaro Montenegro
- 1978 Biemme
- 1984 BeCa
- 2003 Italeri
- 2005 Italeri



di Mino Prati

Italeri: uno scudetto che ha un nome, Jesus Matos. Un braccio che vale un campionato. Gara 7 di finale, il titolo di campioni d'Italia in palio, in vantaggio 2 a 0, Rovinelli che apre l'ultimo inning con un doppio, due prese in foul di Liverziani. Manca un eliminato alla fine, e lo fa lui, con tre strike a casa base, su Molinini.

Quindicesimo "kappa" in uno spreggio di finale. Quindici battitori lasciati al piatto in bella: non li ricordiamo. Fino al prossimo titolo a Bologna sarà indubbiamente questa l'immagine che sarà ricordata.

Matos: braccio d'oro. Con la sua partita completa, e nessun punto al passivo. Vittoria nell'ultima partita della serie, dopo quella nel match d'apertura. E non è tutto. Perché il pitcher dominicano della Fortitudo, al suo secondo anno al Falchi, è stato l'assoluto dominatore in regular season. Con le sue nove partite vinte. Ma soprattutto con il suo 0,88 come media dei punti concessi agli avversari guadagnati su di lui. Con i suoi 141 strikeouts. Primo in entrambe le specialità.

Matos, che ha cominciato a lanciare quasi per caso, su consiglio di un parente che lo aveva visto tirare sassi alle noci di cocco, e professionista dal 1997, fino al "doppio A" con Colorado. In Italia passando dal Canada, senza risentire del mix climatico.

Matos e i lanciatori sono risultati l'arma vincente dell'Italeri 2005. Fra decisioni azzeccate, ed altre meno, sicuramente il club che ha saputo meglio interpretare le regole dell'attuale campionato, e volgerle a suo favore. In tandem, fra settore tecnico (Mazzotti) e società (Pacini, Macchiavelli e Foletti). Per prima quella del secondo straniero da mandare sul monte, novità del 2005, con un Figueroa in grado di svolgere le mansioni del rilievo durante la prima fase e anche di partente in gara 4 nei playoff. Questo già ha contribuito a fare la differenza, permettendo appunto a Matos di essere fresco nell'eventuale settima partita, come è successo in finale. Un vantaggio non da poco. L'altra è stata quella di sfruttare le pieghe di un regolamento che permetteva di schierare in campo dopo luglio solo giocatori già scesi in campo. Una norma nata per non trovarsi con squadre completamente diverse nella post-season, e che la Fortitudo ha avuto la capacità - economiche e non - di volgere a proprio favore. Arrivando a non utilizzare nella serie-scudetto uno dei suoi tre partenti della prima fase, Bazzarini.

Mandando invece in pedana Incantalupo (12 inning prima di trovare la T&A) e Milano (due riprese all'attivo in regular season) nell'ultima settimana, invece di Cerchiè, Ghesini o Richetti.

Con dieci lanciatori contro, in pratica, a coach Mazzotti è bastato mettersi sulla riva ed aspettare. Ed ha vinto. Bravo lui: comunque. A prescindere magari da qualche scelta tattica fatta sul campo, anche nella sette partite decisive. Se è vero che la sua avventura bolognese finisce qui, si conclude da vincente.

Matos in coppia con Mazzotti: una foto da incorniciare.

Mai nessun allenatore era riuscito a vincere due scudetti all'ombra delle Due Torri. E il secondo il "Mazzo" lo ha cucito sulle casacche con la "effe" scoprendo che ci può essere anche lo squeze che vale due punti, per quanto il famoso "libro" non lo contempra. Non male per chi quel gioco praticamente lo odiava. Per qualcuno invece era votato alla smorzata ad oltranza quest'anno, e invece proprio per questo, per noi, bravo due volte. Certo, altro paio di maniche è far in modo che i suoi sappiano eseguirlo, ma a questo punto sono p e l i nell'uovo. Lui in ogni caso ha smorzato valido. Per la seconda volta in sei anni, anzi in tre. E per guardare avanti ci sarà tempo. Oggi il baseball bolognese intanto deve festeggiare. E che festa: festa scudetto.

**GIOIA**  
L'Italeri festeggia finalmente lo scudetto al Falchi. Nella foto sotto, Liverziani premiato mvp della finale



### LA FESTA FORTITUDO

## «Bello aver portato una città al Falchi»

Stadio pieno, ma forse meno festa dell'altra volta, l'ultima, quella del ritorno dello "scudo" a Bologna, dopo 19 anni di assenza, nel 2003. Quasi che sugli spalti ci fosse la sicurezza della vittoria alla fine. Nonostante lo svantaggio da cui partiva l'Italeri tornando a Bologna, e dispetto di un San Marino che in campo, fino all'ultimo out, non voleva morire.

La soddisfazione maggiore è forse nei protagonisti di questo scudetto 2005. Mauro Mazzotti: «Siamo stati i più costanti, sempre fra i primi se non i primi, primi ad avere i playoff in tasca, eppure è stata dura. Sotto dopo la partita di venerdì, forse non ci aspettavamo un San Marino così coriaceo, che non ha mai mollato, fino alla 27esima eliminazione della settima partita. Abbiamo vinto a Bologna, dopo averlo fatto a Modena due anni fa, e dopo che l'anno scorso la pioggia aveva tenuto lontano il pubblico. La soddisfazione è quella di aver portato di nuovo Bologna al Falchi e al baseball, scudetto a parte».

Claudio Liverziani (Mvp della serie-scudetto per gli 11 punti battuti a casa, e due degli ultimi tre out di gara-sette al suo attivo) rende invece merito a Matos, dicendo «è una soddisfazione il premio, ma doveva andare a lui. Grande, grande sul serio». Jesus Matos: «Credevo in questa vittoria: ero preparatissimo e sapevo che avrei vinto, qualunque cosa fosse successa». Per Rolando Cretis invece è una festa-scudetto diversa: convinto l'anno scorso a soprassedere, appende il guanto al chiodo da campione d'Italia. «Sì, è l'ultima volta. E' una decisione sofferta, ma stavolta definitiva. E' il momento giusto: dopo un secondo scudetto con la Fortitudo, la società che ha creduto in me dopo che ero sceso in serie A2».

Infine Alfredo Pacini, il presidente: «Nelle favole, nei sogni, si vince 4 a 3, non 4 a 0. Ma pensavo sarebbe stato più facile. Certo la T&A poteva permettersi di giocare con meno pressione, e in quelle condizioni tutto è più semplice. Non ci hanno regalato nulla: con quel che avevano hanno fatto il massimo. Ma alla fine è stato più bello. Più bello di due anni fa».

